

La “Cultura dell’anima” di Carabba e Papini

Le collezioni pubblicate dell’editore Rocco Carabba (1854-1924) di Lanciano, “Cultura dell’anima” nel 1909 e poco dopo “Scrittori nostri”, segnano l’inizio del decennio all’insegna della collaborazione con Giovanni Papini come direttore di collana; senz’altro un periodo d’oro, protrattosi anche dopo l’abbandono di Papini con le frequenti ristampe degli anni successivi¹. Dire Papini significa fare riferimento alla Firenze del primo Novecento, una città guida per la cultura nazionale, soprattutto per le sue riviste, in particolare «La Voce» dello stesso Papini e di Prezzolini.

Sembra che Papini avesse conosciuto inizialmente il figlio Gino Carabba (1876-1944), laureato in legge, che fece da tramite per la collaborazione con l’azienda del padre². Un rapporto di lavoro all’insegna di un reciproco entusiasmo per i buoni risultati raggiunti: Carabba e il figlio Giuseppe (1880-1955) avrebbero voluto assumere la «pubblicazione di tutte le sue opere, oltre le Collezioni, per fare in modo che [Papini] sia per la Casa Carabba quello che per il Laterza è Benedetto Croce, il quale non pubblica se non da Laterza. E ciò [Papini] proponeva alla [loro] Casa fin da anni or sono».³ Ancora prima Carabba era disposto anche per una terza collana⁴; e un ulteriore terreno di incontro è il progetto di una rivista, che non si farà per l’indisponibilità dell’editore e per la scarsa ispirazione di Papini.

È importante soffermarsi sulle motivazioni che guidarono l’editore di Lanciano e l’intellettuale fiorentino in questa (QUALE?) iniziativa editoriale. Da parte del primo c’è l’intento di stampare dei buoni volumi di cultura e smerciarli ad un prezzo popolare⁵, in modo da insediarsi stabilmente nella fascia media del mercato editoriale:

¹ Prima di allora Carabba aveva in catalogo prevalentemente collane per l’infanzia, senza una particolare ricaduta sul mercato nazionale.

² Così fa pensare la cartolina di Giuseppe Carabba (l’altro figlio ed erede di Rocco nell’attività editoriale) a Papini del 19 agosto 1908, dove si dice che Gino dà «l’incarico di far cominciare la composizione del 1° volume della collezione Cultura dell’anima, appena giunto il manoscritto». Ma tra il primogenito e il padre non correva buon sangue; così con lo stesso mestiere e con stabilimenti tipografici contigui conducevano una vita da separati in casa: cfr. Rocco Carabba a Papini, 6 novembre 1909: «Nessuno della famiglia ha rapporti col primo dei miei figliuoli. Apprendo da Lei ch’ei gli debba stampare dei volumi a cinque soldi». La corrispondenza dei Carabba con Papini sono tratte dall’Archivio Papini, conservato presso la Fondazione “Primo Conti” di Fiesole.

³ È quanto scrive Giuseppe Carabba a Papini il 25 maggio 1918.

⁴ Lettere dell’11 ottobre 1909 e 23 maggio 1910; in quest’ultima si fa il nome di una “Collezione di Scrittori Stranieri” proposta da Papini, probabilmente il primo abbozzo della successiva serie “Antichi e moderni”, curata da Giuseppe Antonio Borgese nel 1912.

⁵ Carabba a Papini, 10 novembre 1909: «Vado modificando il mio primo concetto, quello cioè di fare tanti volumi eguali da vendere ad una lira. Credo che convenga mettere fuori i volumi completi per quanto è possibile, e porzionare ad ognuno il prezzo. Dovrebbe sempre essere una serie bene eseguita, senza economia, ma a prezzo popolare»; e invece il 25 aprile 1910: «poi sono ritornato alla primitiva idea di fare tanti volumi da L. 1,00, per ognuno dei quali corrisponderò lire duecento».

non all'altezza scientifica di un Laterza, ma nemmeno ai livelli degli editori più divulgativi e popolari (Treves, Bietti, Salani)⁶. Papini, da intellettuale nuovo, ragiona anche in termini di primato culturale da conquistare: «Con un giornale settimanale, una rivista mensile e quattro o cinque collezioni in mano nostra si potrebbe avere sul serio una certa influenza in Italia e le nostre voci non potrebbero essere facilmente soffocate»⁷. Affermazione che è una dichiarazione di strategia per una cultura militante quale molti giovani intellettuali della generazione di Papini allora andavano tessendo in Italia.

Dopo gli esordi positivi delle collezioni, arriva per Papini la parentesi futurista, culminata nell'esperienza di «Lacerba», vissuta al fianco di Soffici e Palazzeschi: un'opzione ideologica e culturale agli antipodi con quanto andava curando per Carabba, che produsse la famosa lettera aperta diretta al suo editore; documento di una rottura plateale - com'era nella sua indole - con la tradizione, ma solo a parole, perché nei fatti la sua direzione delle collane continuò fino al 1920: lo strappo nemmeno trapela dalle lettere indirizzategli dai Carabba⁸. La rottura definitiva avviene appunto nel 1920, anno in cui Carabba ristampa le *Polemiche religiose* (1ª ed. nel 1917, n. 53 di «Cultura dell'anima»), in un momento poco gradito a un Papini sempre più in odore di cristianesimo⁹. Inoltre egli si era sempre più avvicinato all'editore Vallecchi.

⁶ Cfr. G. RAGONE, *La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana (1845-1925)*, in *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 763-72; in particolare alle pp. 766-67 c'è un quadro sinottico degli editori nel quale Rocco e Gino Carabba occupano l'area mediana dei «Miti», di un *midcult* alto esemplificato proprio dalle collane «Cultura dell'anima» e «Scrittori nostri» per Rocco, e «Scrittori italiani e stranieri» per Gino.

⁷ Papini a Casati, lettera del 12 dicembre 1909, riportata da F. PETROCCHI D'AURIA, *Filosofia, cultura e tensione religiosa nel rapporto fra Giovanni Papini ed Alessandro Casati*, in *Giovanni Papini. Atti del Convegno di studio nel centenario della nascita*, a cura di S. GENTILI, Milano, Vita e Pensiero, 1983, p. 145.

⁸ Cfr. «La Voce», 13 gen. 1914, p. 1. Lettera datata Firenze, dicembre 1913: «Caro Carabba, come lei avrà saputo mi sono deciso a dichiararmi futurista anch'io. Lo ero da tanti anni senza saperlo, che quasi mi vergogno d'esserne accorto così tardi. La mia nuova posizione mi impedisce di continuare a dirigere le due collezioni «Cultura dell'anima» e «Scrittori nostri» da Lei edite. Tutti questi vecchiumi - Alberti, Tasso, Spinoza, Cennini - sprigionano un tal puzzo passatista che io non posso più resistere. La sola idea di dover gettare ancora un'occhiata su questi stupidi versi italiani che tutti sanno fare così bene mi disgusta. E quanto alle sole parole di *cultura* e di *anima* esse non mi suggeriscono che il vomito. Roba da professori! Spero che Lei apprezzerà questo mio atto e passerà al più diligente cretino fra i suoi collaboratori queste occupazioni troppo umilianti per un uomo come me. Mi creda | Giovanni Papini».

⁹ Giuseppe Carabba a Papini, 31 marzo 1921: «Con la sua lettera del 19 scorso luglio Ella esplicitamente mi dichiarava di essere costretto a lasciare la direzione delle mie Collezioni se non si fossero definite entro dicembre le trattative fra noi corse fino ad allora»: a un Papini che vorrebbe ravvivare su nuove basi - anche monetarie - la collaborazione, Carabba si giustifica con «avvenimenti economici e politici [che] hanno aggravata la situazione dell'industria editoriale». 21 dicembre 1921: «Togliere il volume «Polemiche Religiose» significherebbe sconvolgere la Collezione. Per non contraddirla, penso ch'Ella potrebbe approntarmi un altro *suo volume*, al quale darei lo stesso numero nel qual caso io sono pronto non solo a non ristampare le Polemiche Religiose, ma anche a distruggere tutte le copie che ho in magazzino». Un ultimo strascico il 19 dicembre 1925, quando a Papini che chiede un indennizzo di mille lire, Giuseppe Carabba non dà soddisfazione.

Venendo allo specifico della “Cultura dell’anima. Collezione di libri filosofici”, il brano che segue è il programma della collezione, scritto da Papini, come compare nei cataloghi dell’azienda e nelle pagine pubblicitarie in fondo ai volumi:

Questa nuova raccolta non vuol contrapporsi ad altre simili che già prosperano in Italia e piuttosto gioverà a completarle. Non ha scopi dogmatici ma vuol soltanto offrire agli studiosi ed ai lettori intelligenti cose importanti ma rare ad aversi, sia per la difficoltà della lingua, sia per la dimenticanza, sia per la scarsità delle edizioni.

Nonostante ciò essa avrà un carattere e un ufficio suo proprio. Infatti accoglierà opere non solo di filosofi antichi e celebri ma anche di recentissimi ancora discussi - non solo scritti originali, ma riassunti di sistemi e monografie su pensatori o su religioni - non solo opere filosofiche, nel senso rigoroso della parola, ma anche documenti religiosi e letterari che hanno rappresentato idee e tendenze dominanti in qualche gran momento della coscienza umana - non solo opere di uomini che han dato tutta la vita alla filosofia, ma anche raccolte di pensieri di artisti e di scienziati.

Molto posto sarà dato al pensiero orientale, specie indiano e cinese, così poco noto fra noi; e al pensiero italiano non ancor studiato e apprezzato come si dovrebbe.

Ogni volumetto conterrà una breve prefazione sul carattere e l’importanza dell’opera pubblicata e spesso la biografia dell’autore e abbondanti indicazioni bibliografiche.

Oltre all’ufficialità vi è l’aspetto privato e pragmatico sotto il quale Papini vedeva “Cultura dell’anima”:

un editore mi ha offerto di dirigere a modo mio, despoticamente, una collezione filosofica. Io ho proposto di fare quella collez. di volumetti brevi (100-150 pp.) di cui parlai già a Cas[ati]. L’editore ha accettato, ho firmato il contratto e ho voluto mandar subito i mss. di due volumetti che avevo già preparati in parte. [...] mi son dimenticato di dirti che ogni volumetto è pagato (anche se si tratta di semplici traduzioni, o di riedizioni di opere ital. con prefazione) e che io sono incaricato di scegliere e pagare gli altri collaboratori. [...] Però anche gli amici miei, specialmente quelli che hanno bisogno di guadagnare, devon profittare di questa piccola fortuna mia [...]. Oltre quel po’ di utilità pratica che può dare questa bibliotechina ci gioverà anche per diffondere uomini e idee che ci piacciono e così controbilanciare la propaganda eccessivamente razionalista dei crociani ecc. Ho già in mente tanti piccoli tesori da pubblicare!¹⁰

Si tratta di un progetto già accarezzato da Papini in due occasioni, nel 1906 e nel 1907: la prima durante il soggiorno parigino e avendo per interlocutore Alessandro Casati a Milano: «viene elaborata la struttura di una collezione di classici del pensiero antico e moderno che resta a livello di puro progetto per il sorgere di un conflitto “editoriale” con la casa editrice Sandron»¹¹. L’anno successivo la stessa idea viene

¹⁰ Così si esprime Papini nella lettera a Soffici del 20 agosto 1908, in *Carteggio 1903-1908. Dal “Leonardo” a “La Voce”*, a cura di M. RICHTER, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991, vol. I, pp. 319-20; cfr. anche B. RAZZOTTI, *La Cultura dell’anima: riflessioni sulla filosofia del primo Novecento*, in *La casa editrice Carabba e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, a cura di G. OLIVA, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 97-102.

¹¹ Cfr. F. PETROCCHI D’AURIA, *Filosofia, cultura e tensione religiosa*, cit., p. 144. «I nostri volumetti più che bio-bibliografici dovrebbero essere interpretazioni personali di pensatori celebri e ignoti, molti dei quali non troveranno posto nell’altra collezione [di Sandron]» (Casati a Papini, 15 dicembre 1906). Il marchese Alessandro Casati fu uno dei protagonisti del modernismo milanese con la sua rivista «Il Rinascimento», e svolse anche un prezioso ruolo di mecenate finanziando varie imprese editoriali, come l’unico numero del «Commento» firmato, oltre a lui, da Papini e Soffici (Milano, 16 febbraio 1908).

spostata a Firenze, per i tipi della sua rivista «Leonardo»: «mi son deciso a far l'editore [...] per essere occupato e per guadagnare. Inizio una piccola biblioteca (Culturale dello Spirito) a una Lira il volume - di 64 pp. che conterrà scritti di filosofi antichi e recenti, esposizioni di nuovi movimenti d'idee, antologie di mistici, traduzioni di cose orientali, polemiche scientifiche ecc.»¹². Ma di fronte al disappunto dell'amico Prezzolini, condirettore di «Leonardo» e a sua volta curatore con A. De Rinaldis dei «Poetae philosophi et philosophi minores», collezione di scrittori mistici dell'editore Perrella di Napoli, per una concorrenza nociva, Papini desiste in nome dell'amicizia e rinuncia al suo progetto, chiudendo anche l'attività di «Leonardo»¹³.

Un'idea di collana militante sul versante filosofico, dunque, ma con un'attenzione alla divulgazione grazie al prezzo contenuto e al formato maneggevole. Da parte dell'editore, nella persona di Giuseppe Carabba, oltre ad accogliere il progetto di Papini c'è l'attenzione per il mercato e per l'aspetto merceologico: «una biblioteca eclettica di filosofia che possa però accogliere delle opere che per la trattazione della materia o per l'argomento siano più letterarie che teoriche. Piccola biblioteca a prezzo popolare, che potrei presentare in ottima veste, e ogni volume, stampato in carta fibrosa, verrebbe approssimativamente di formato di quelli della famosa collezione Tauchnitz di Lipsia. Facendo così la pagina un po' più bassa ed avendo il manoscritto per un centoventi pagine dell'in-16° comune non mi sarà difficile comporre dei volumi tra le 130 e le 150 pagine. Penso che la collezione con tale indirizzo possa aver fortuna malgrado le altre biblioteche affini fatte e da farsi»¹⁴.

Come si vede i Carabba per i loro libri di cultura pensano in grande se si pongono come modello il celebre editore tedesco¹⁵; dal canto suo anche il Papini-editore ragiona con in mente un modello straniero, ancora tedesco, Diederichs: «essere un editore che non è solo un mercante - un pensatore che dopo aver predicato l'azione cerca di dar l'esempio - uno scrittore che dopo essersi accorto dello sfruttamento editoriale cerca di creare una piccola azienda un po' diversa dalle altre e in cui sarà possibile pubblicare cose che nessun altro editore accetterebbe»¹⁶. Un ampio margine

¹² Papini a Prezzolini, 10 aprile 1907, in G. Papini-G. Prezzolini, *Storia di un'amicizia. 1900-1924*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 129.

¹³ Papini a Prezzolini, 18 aprile 1907: «Sospendo, prima di iniziarla, la mia attività editoriale. I due primi volumi, ormai già stampati, non saranno messi in vendita»; sono *La Natura e lo Spirito* di Boutroux e le *Prediche scelte* di Eckhart, come si ricava dalla lettera del 10 aprile: il primo sarà il n. 4 della «Cultura dell'anima» (*ivi*, p. 132).

¹⁴ Giuseppe Carabba a Papini, 22 giugno 1908.

¹⁵ «La prima collana del continente europeo che si valse dei nuovi ritrovati delle edizioni economiche appare chiaramente imitata dai modelli inglesi: si tratta della «Collection of British Authors» (diventa più tardi «Collection of British and American Authors») dello stampatore di Lipsia Christian Bernhard von Tauchnitz (1816-1895), con cui nel 1842 egli elevò il suo piccolo reparto editoriale al rango di casa editrice di fama internazionale», afferma S. H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*, Torino, Einaudi, 1962, p. 301.

¹⁶ Papini a Prezzolini, 15 aprile 1907, in *Storia di un'amicizia*, cit., p. 131. Anche se qui le parole di Papini sono per la collana «culturale dello spirito» che voleva lanciare con i tipi del «Leonardo», tuttavia fanno fede della sua idea di editoria. Su *Papini editore* si veda il saggio di C.M. SIMONETTI in *Giovanni Papini. Atti del Convegno*, cit., pp. 307-22, che offre anche riferimenti bibliografici per l'editore Diederichs (pp. 312 e 320).

di decisione che i Carabba non fecero mancare al loro direttore di collana, come era da contratto e come bene emerge dal carteggio Carabba-Papini.

Ancora una volta il Carabba padre torna sulla confezione del libro: «Se Ella ha delle edizioni tedesche che abbiano delle copertine sul genere di quella della Biblioteca di Cultura moderna edita dal Laterza, me le mandi per una giornata, per vedere quale più si possa adattare alla nostra Collezione»¹⁷. Il formato è di cm 12 x 19; la copertina viene disegnata da Soffici dopo la richiesta a Papini «di avere qualche giovane artista» e l'accoglienza favorevole: «Il bozzetto della coperta sta bene per il motivo del fregio e per la classicità dei caratteri»¹⁸.

Come nasce il titolo della serie? L'editore si rimette al direttore, salvo poi proporre correzioni e aggiustamenti di cui Papini sembra tenere conto: «Cultura dello spirito» non convince Giuseppe per la sua equivocità; a «Biblioteca d'idee» o «Libreria d'idee» replica con «Cultura delle idee», poi corretta definitivamente da Papini in «Cultura dell'anima»¹⁹. In questo caso Papini gioca in termini abituali alla sua visione del mondo, già abbozzati in episodi editoriali precedenti e pronti a ritornare in seguito²⁰. D'altronde meglio di tutto parlano i titoli e gli autori pubblicati nella collezione, le prefazioni dello stesso Papini, o della giovane generazione dei «vociani» che egli chiamò alla curatela delle opere: Boine, Slataper²¹, Soffici, Jahier, Prezzolini, Amendola²².

Il successo è immediato, grazie alla freschezza innovativa della serie rispetto al panorama editoriale di allora. Come esempio può essere portata l'attenzione per le «cose orientali» (rintracciabile anche in alcune scelte di Gino Carabba): «La casa editrice lancialese non è pioniera» - l'indianista Pavolini in precedenza aveva pubblicato lavori per Sansoni e Hoepli - «in merito ad esperienze orientali, dà invece un forte contributo in senso preminentemente divulgativo»²³.

Già nel maggio del 1909 Carabba, dalla provincia, chiedeva a Papini di fargli avere una rassegna stampa dei periodici che si erano occupati della collana, «anche quelli che non dicono bene», nell'intento di migliorarsi²⁴. In effetti ci furono voci dissenzienti, mosse dall'invidia o da sincera critica. Il volume n. 5 della serie fu criticato da Gentile, il quale oltre a contestare la liceità «filosofica» di quegli scritti di Sarpi, faceva le pulci al metodo filologico di Papini - non inoppugnabile in verità -, e

¹⁷ Carabba a Papini, 16 gennaio 1909.

¹⁸ Carabba a Papini, rispettivamente del 22 gennaio e 13 febbraio 1909.

¹⁹ Cfr. le lettere del 22 giugno, 7 e 26 luglio 1908.

²⁰ Quando si dovette decidere il nome da dare alla futura «Voce», Papini propose una scelta comprendente: «Il Pensiero», «Lo Spirito», «L'Anima», «L'Idea», «La Ragione»; cfr. la lettera del 30 agosto 1908 a Prezzolini, in G. LUTI, *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori del '900*, Firenze, Vallecchi, 1983, pp. 44-45. «L'Anima» si sarebbe chiamata la rivista uscita nel 1911, fondata da Papini e Amendola.

²¹ Cfr. F. ANGELINI, *Slataper e Carabba*, in *La casa editrice Carabba*, cit., pp. 103-107.

²² Cfr. R. SCRIVANO, *Carabba, Papini, gli scrittori vociani*, in *La casa editrice Carabba*, cit., p. 96: «Se «La Voce» era un amalgama di troppe cose diverse, quel che se ne versava nelle collane carabbiane guidate da Papini era ancor più disperso», detto in senso positivo.

²³ Cfr. A. DI NALLO, *Le «cose orientali» nella Cultura dell'anima*, in *La casa editrice Carabba*, cit., p. 153.

²⁴ Lettera del 10 maggio 1909.

manifestava dubbi anche sull'adeguatezza dei titoli precedenti, pur concludendo con l'interesse e la validità di tale linea editoriale²⁵.

Resta il fatto che Carabba viene ricordato soprattutto per questa collana, e per gli "Scrittori nostri", nell'ambito delle pubblicazioni di cultura. In una veloce rassegna critica di allora e di oggi essa si trova sempre nominata in modo positivo. «Molti lodano pure la edizione: il Laterza mi disse, giorni or sono, come facevo a stampare così bene ed a così buone condizioni»²⁶. Prezzolini, nel ricordare l'offensiva della filosofia ai primi del secolo, in risposta al positivismo ottocentesco spirante - nello scritto intitolato *Ci nutrì la filosofia* -, elenca quattro editori come esempio di questa svolta; dopo aver parlato implicitamente di Bocca, Laterza, Sandron, aggiunge: «Una piccola collezione a buon mercato raccoglie scritti di grande serietà e che richiedono un alto livello di coltura, e raggiunge presto una larga diffusione»²⁷. Giovanni Ragone parlerà di una «scelta che corrisponde a una precisa opzione ideologica e filosofica, ma anche a un'invenzione di forma e di struttura particolarmente originale, destinata a lasciare un'impronta di gusto e a trasmigrare nelle edizioni "di cultura" degli anni '10 e '20»²⁸.

Sempre il carteggio ci illumina sullo spirito di concorrenza, la voglia e la consapevolezza di fare bene dei Carabba in rapporto alle altre collezioni simili²⁹. «Siccome il Formiggini prepara una serie di volumi di filosofi italiani, faccia avere la precedenza, quante volte lo possa fare, a questi volumi, nella serie della Coltura. Così assicureremmo l'esito di essi»³⁰. Per le collane filosofiche la "contesa" era anche con l'altro grande nome dell'editoria meridionale, Laterza, anche se non raggiunse l'asprezza di toni che ci fu tra le collane di letteratura italiana ("Scrittori nostri" e "Scrittori d'Italia"). Croce, su idea di Gentile, per Laterza aveva lanciato i "Classici della filosofia moderna" nel 1907 e poi nel 1915 i "Filosofi antichi e medievali", con Gentile direttore. Tuttavia la differenza di profilo delle due imprese fu chiara da

²⁵ Recensione di G. GENTILE a P. SARPI, *Scritti filosofici inediti*, «La Critica», 8 (1910), n. 1, p. 64: «da collezioncina ideata dal P. mi parrebbe utilissima alla cultura italiana, in cui è tanto malagevole la circolazione di opuscoli filosofici; ma affinché essa raggiunga il suo scopo ritengo necessario che sia curata con molto maggior diligenza, e costituita con una scelta più avveduta rispetto agli scopi che essa può e deve proporsi». Cfr. anche P. GUARAGNELLA, *Il ritratto nelle parole. Sulla edizione papiniana degli Scritti filosofici di Paolo Sarpi*, in *La casa editrice Carabba*, cit., pp. 185-94.

²⁶ Carabba a Papini, 12 giugno 1909.

²⁷ Cfr. G. PREZZOLINI, *Italia 1912. Dieci anni di vita intellettuale (1903-1912)*, introduzione e note a cura di C.M. SIMONETTI, Firenze, Vallecchi, 1984, pp. 61-62; il testo, scritto già nel 1913, fu stampato a più riprese da «La Fiera letteraria» nel 1961. A distanza di molti anni, commentando la ristampa dei *Libelli* di Swift da lui tradotti per Carabba ("Cultura dell'anima", 6), Prezzolini nella *Prefazione* alla ristampa del 1974 scrive: «debbo giudicare che corrispose se non ad un bisogno, almeno ad una curiosità del pubblico. [...] L'editore si contenta di riprodurla come era, volendo fare risorgere una collezione che, nonostante i suoi difetti, giovò alla cultura degli italiani del '900» (R. Carabba Editore, 1974), pp. 19-20 **NON CHIARO**.

²⁸ G. RAGONE, *Da Piero ai Carabba. Avanguardie letterarie e nuova editoria del Sud fra Otto e Novecento*, «Archivio storico italiano», 153 (1995), pp. 554 ss.

²⁹ Carabba a Papini, 6 novembre 1909: «Non mi dispiace la concorrenza. Ella pensi a non lasciar sfuggire i buoni autori e vedremo dai confronti chi saprà far meglio».

³⁰ Carabba a Papini, 10 novembre 1909; la serie cui si fa riferimento è la "Biblioteca di filosofia e di pedagogia" iniziata dall'editore di Modena nel 1908.

subito, sicché non ci fu particolare acrimonia tra gli editori e i rispettivi direttori; come se Croce e Papini filosofi, ben diversi tra loro, potessero coesistere nella geografia editoriale senza pestarsi i piedi³¹; non altrettanto come italianisti, visto che si beccarono rivendicando ognuno per sé il vero canone della tradizione letteraria nazionale.

ROSSANO DE LAURENTIIS

Firenze

³¹ Cfr. le notizie riportate da G. TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, pp. 131 ss., che rivelano un'intesa tra i "Classici della filosofia moderna", abbozzati già dal 1903, e gli intellettuali del *coté* fiorentino Papini e Prezzolini, chiamati a collaborare alla collana, i quali a loro volta pensavano a delle serie filosofiche - con l'avallo dello stesso Croce - che fossero il «complemento» mistico e spirituale dei "Classici" laterziani: per Prezzolini si è vista la vicenda dei "Poetae philosophi et philosophi minores", per Papini i vari progetti che trovano realizzazione nella "Cultura dell'anima".